

Piano di lavoro annuale di Storia

Prof. Roberto Ricci

Se l'apprendere si limitasse ad un semplice ricevere, l'effetto non sarebbe migliore che se si scrivessero frasi sull'acqua. (G.W.F. Hegel)

L'apprendimento deve venire dal di dentro; si deve voler imparare. Se si vuole imparare si imparerà, non importa quanto siano cattivi i metodi. (N. Chomsky)

L'insegnamento è sempre inutile, eccetto nei casi in cui è superfluo. (R. Feynman)

I — Obiettivi formativi transdisciplinari

Si fa riferimento a quanto stabilito dal Consiglio di classe nella riunione di programmazione delle attività per il corrente anno scolastico (vedi Verbale n. 1).

II — Obiettivi didattici disciplinari

I fatti storici non esistono, finché lo storico non li crea. (C. Becker)

La realtà non produce automaticamente un racconto. Ogni racconto ha un elemento fondamentale di poiesis: la creazione. (W. Burkert)

Partendo dall'assunto che l'insegnamento della storia, nella scuola secondaria superiore, debba trasmettere non solo una definita e precisa quantità di informazioni, ma più ancora il senso di un metodo, la consapevolezza del modo in cui si origina e si sviluppa una specifica forma di sapere, ci si prefigge il seguente **obiettivo generale**: rendere gli alunni avvertiti di come le conoscenze storiche non siano mai oggettivamente «date», ma vengano sempre elaborate sulla base di fonti di varia natura, che gli studiosi selezionano, ordinano ed interpretano *a posteriori*, secondo modelli estrinseci e riferimenti ideologici. Il carattere soggettivo di tali operazioni fa della comprensione storica un atto di conoscenza «creativo»; i «fatti» in se stessi resterebbero muti, privi di qualsiasi efficacia esplicativa, se non venissero organizzati in racconto, inquadrati entro una determinata strategia espositiva. Si considera pertanto della massima importanza che gli studenti imparino a decostruire/ricostruire tali «fatti»; a leggere il racconto storico senza mortificarne la densità di significati ed implicazioni, sapendone anzi cogliere ed apprezzare l'irriducibile complessità (attraverso l'individuazione di rilevanti interconnessioni tra eventi, di rapporti specifici tra particolare e generale, tra soggetti e contesti).

Più specificamente, si ritiene che gli studenti debbano apprendere a:

- (1) inquadrare, periodizzare, comparare i fenomeni storici, individuando con sicurezza persistenze e mutamenti;
- (2) scomporre e ricomporre, nei diversi contesti, il quadro delle forze in campo, dei soggetti (singoli e collettivi) coinvolti, sapendo riconoscere gli interessi minacciati e quelli di volta in volta prevalenti;
- (3) analizzare e ricostruire, nelle differenti situazioni, il vario intrecciarsi di fattori di carattere politico, economico, sociale, culturale, religioso;
- (4) ripercorrere lo svolgersi di processi di lungo periodo, descrivendoli nelle dinamiche di fondo in modo chiaro e preciso;
- (5) padroneggiare gli strumenti concettuali che la storiografia ha elaborato (evento, rivoluzione,

restaurazione, congiuntura, struttura, ciclo, crisi, transizione, decadenza, conflitto etc.), adoperando con proprietà il lessico della disciplina in relazione agli specifici contesti.

III — Contenuti dell'insegnamento

La storia non può entrare «tutta» in un programma scolastico; occorre pertanto rinunciare a illusorie pretese di esaustività e stabilire precise gerarchie di rilevanza, operando scelte esclusive, ma consapevoli e trasparenti. In quest'ottica e in considerazione del livello di partenza della classe, si articolerà il programma in due parti, scandite secondo la periodizzazione di Eric J. Hobsbawm.

La prima parte sarà dedicata al «lungo Ottocento», interpretato come momento di transizione fra l'*ancien régime* e i sistemi socio-economici e politico-culturali contemporanei; verranno sviluppati alcuni percorsi tematici, che riguarderanno: (1) la «questione nazionale» in Italia e in Germania; (2) realtà e limiti della «nuova Italia», come viene costruendosi nel primo cinquantennio di vita unitaria; (3) l'evoluzione del sistema delle relazioni internazionali, nel contesto della «pace dei cent'anni»; (4) colonialismo e «grande imperialismo»; (5) la Prima guerra mondiale.

La seconda parte del programma verterà sul «breve Novecento», il tempo della modernità pienamente dispiegata, in tutta la sua drammatica ambivalenza; con le parole di Marco Revelli: «il secolo degli opposti, sempre estremi, sempre assoluti, mai capaci d'una soluzione stabile, d'un equilibrio definitivo» (*Oltre il Novecento*, Einaudi, Torino 2001). Si cercherà di ricostruire la fisionomia del Novecento attraverso i tentativi di autoidentificazione che quel secolo stesso ha successivamente prodotto. Dapprima presentandosi, negli anni Trenta, come il secolo dei «nuovi sistemi» (i vari fascismi e il comunismo) alternativi a quello borghese, giudicato fallimentare sia sul piano economico (crisi del capitalismo), sia sul piano politico (crisi della democrazia parlamentare e dell'etica individualistica); quindi, dopo un quindicennio, riconfigurandosi come il secolo delle guerre mondiali e poi della «guerra fredda» fra capitalismo e comunismo. Negli anni Cinquanta e Sessanta, il Novecento si ripropone con una nuova identità, come l'epoca del più rapido sviluppo economico di tutti i tempi (*golden age*); contestualmente, però, viene rivelando un diverso profilo, che ne fa l'età della rivoluzione mondiale ant imperialista (fine epocale del colonialismo, emergere della questione del sottosviluppo).

Per le modalità con cui verrà svolto, questo programma consentirà di contribuire alla riflessione sui nodi concettuali individuati dal Consiglio di Classe come possibili spunti per il colloquio d'esame.

IV — Metodo di lavoro

Il passato è, per definizione, un dato non modificabile. Ma la conoscenza del passato è una cosa in fieri, che si trasforma e si perfeziona incessantemente. (M. Bloch)

La meta educativa essendo quella di formare gli allievi ad una mentalità storica — che riconosca il carattere *aperto*, non preordinato, delle vicende umane — si lavorerà particolarmente sull'interpretazione degli avvenimenti, ricollocandoli nel loro proprio orizzonte di significato, che non è atemporale ed assoluto, ma va definito e ricostruito volta per volta, con matura consapevolezza critica. Ogni conoscenza storica si struttura infatti intorno a «questioni», a costellazioni di domande, che dal presente interrogano il passato; tali domande non trovano mai una risposta univoca, ma evocano sempre una pluralità di opzioni, a cui corrispondono differenti possibilità di ricostruzione interpretativa.

Alla sintesi manualistica, che fornisce il necessario riferimento condiviso, verranno pertanto affiancati documenti o testimonianze particolarmente significativi, letture storiografiche, schede di approfondimento, con l'intento di arricchire e problematizzare la trattazione.

V — Modalità di verifica e criteri di valutazione

Come strumenti di verifica si utilizzeranno prove di varia tipologia, sia orali che scritte, in

relazione agli specifici contenuti e agli obiettivi cognitivi prefissati: interventi spontanei o richiesti, discussioni guidate, relazioni di attività svolte (singolarmente o in gruppo), produzione di testi su indicazioni date, simulazioni di terze prove dell'esame di Stato.

In itinere si punterà soprattutto a verificare: il grado di coinvolgimento nell'attività didattica (interesse, attenzione, partecipazione attiva); la puntualità e la correttezza nel rispetto delle consegne; l'acquisizione dei contenuti disciplinari; il conseguimento degli obiettivi programmati. In questa fase, la valutazione avrà un carattere principalmente *formativo*; intervenendo nel corso del processo di apprendimento, fornirà allo studente le indicazioni necessarie per migliorare l'efficacia del proprio lavoro scolastico.

La valutazione finale (*sommativa*) scaturirà da una ponderazione dei seguenti parametri:

- (1) qualità e coerenza dell'impegno di studio (motivazione e senso di responsabilità, partecipazione al dialogo educativo, curiosità intellettuale e impostazione metodologica);
- (2) progressione nell'apprendimento, rispetto alla situazione di partenza;
- (3) qualità delle conoscenze disciplinari (ampiezza, correttezza e precisione delle informazioni, approfondimento analitico e rielaborazione, consapevolezza critica);
- (4) qualità delle competenze linguistico-espressive (proprietà lessicale, correttezza formale, chiarezza e completezza dell'esposizione) e delle competenze disciplinari (grado di raggiungimento degli obiettivi programmati, organizzazione sistematica dei contenuti in quadri concettuali coerenti con la logica della disciplina);
- (5) livello delle capacità dimostrate, in rapporto alle operazioni cognitive richieste (padronanza delle operazioni di analisi e sintesi, efficacia e consequenzialità logica del ragionamento, attitudine al contraddittorio, propositività e creatività culturale).

Ferrara, 26.X. 2019

Il professore
(Roberto Ricci)

.....